

Il contesto ed il “dettaglio” Ponte

Giuseppe Sottile⁷⁸

Nel descrivere il ciclo della produzione capitalistica, Marx osserva che “il processo di produzione appare soltanto come un male necessario per far denaro. Tutte le nazioni a produzione capitalistica vengono colte perciò periodicamente da una vertigine, nella quale vogliono fare denaro senza la mediazione del processo di produzione”⁷⁹.

Questo è quello che sembra in specie essere successo negli ultimi trent'anni con l'emergere sul piano quantitativo di un'accumulazione di “ricchezza” finanziaria, che sul piano qualitativo ha condotto ad una metamorfosi verso una dinamica speculativa del capitale. Tuttavia, adesso non si tratta soltanto di “far denaro” giocando sulla differenza dei valori nominali d'un titolo azionario, faccenda

⁷⁸ Giuseppe Sottile insegna storia e filosofia nei licei. Cura il sito www.countdownnet.info ed ha curato, insieme ad Antonio Pagliarone, il volume *Ma il capitalismo si espande ancora?*, Trieste, Asterios, 2008.

⁷⁹ K. Marx, *Il Capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1980, libro II p. 58-59.

antidiluviana, ma di far confluire una parte di reddito monetario sempre maggiore (salari e profitti prodotti in ambito industriale e commerciale e spesa pubblica) verso investimenti di carattere puramente speculativo, che non producono reddito monetario alcuno, ma lo assorbono dalla cosiddetta “economia reale” e lo accrescono sotto forma d’un indebitamento crescente.

Evidentemente, qualcosa deve aver cominciato a non funzionare nel normale processo di accumulazione allargata del capitale, se, a partire dagli anni ’70, inizia a declinare il tasso di crescita economica caratterizzata da investimenti produttivi, crescita salariale (relativa ed assoluta), espansione sostenuta del *welfare*, che avevano accompagnato il secondo dopoguerra in Occidente ed un po’ dappertutto sul pianeta. La spiegazione più plausibile, a mio parere, è che le condizioni di redditività del capitale avessero raggiunto un punto tale per cui cominciò a risultare più conveniente realizzare “profitti speculativi”⁸⁰ che hanno portato ad un progressivo

⁸⁰ Come il capitale speculativo non è vero capitale, così non lo sono i profitti speculativi. Gli ordinari profitti rappresentano un potenziale incremento di ricchezza materiale in forma capitalistica se investiti ai fini dell’accumulazione, quelli di origine speculativa rappresentano soltanto una sottrazione ai primi.

incremento della deregulation finanziaria, e parallelamente una deregulation dei servizi pubblici e di condizioni di lavoro favorevoli ai salariati sino a quel momento, ottenute dopo decenni di lotte.

Tutto ciò ha consentito una ripresa della redditività del capitale i cui guadagni hanno continuato a fomentare la dinamica speculativa, garantita dall'incremento dei valori azionari sul mercato secondario dei titoli e da investimenti speculativi su altrettanti valori nominali di cui l'ingegneria finanziaria oggi è stracolma.

Le scommesse

Rammento come tutto “ebbe inizio” con le scommesse sull'andamento dei tassi di cambio al tramonto del regime instaurato dagli accordi di Bretton Woods. Le partnership pubblico-privato oggi di moda ed in genere l'*outsourcing* di servizi un tempo pubblici e per lo più pagati con l'incremento dei salari lordi dei lavoratori (da cui l'incremento delle entrate fiscali degli Stati che hanno consentito l'epoca del welfare o dell' “integrazione” dei lavoratori e precedente, come ovvio, alla famigerata e ideologicamente propagandata “crisi fiscale” dello Stato) hanno fatto ormai epoca nella considerazione di un'abbondante letteratura che ne mette in luce i guasti, dal lato delle performance e delle condizioni di lavoro, nonché le strategie atte ad accrescerne gli utili attraverso operazioni finanziarie speculative ad esse collegate.

Un caso documentato è stato quello giocato dalle *Private Military Companies* (PMC) nell'ultima cosiddetta Guerra del Golfo: il valore complessivo dei contratti stipulati dal solo Dipartimento alla Difesa americano con la sussidiaria della Halliburton, la KBR (di cui Dick Cheney era *Chief Executive Officer*), passa da 427 milioni di dollari nel 2001 a 2170 nel 2003, trovandosi in testa alle compagnie che hanno un contratto con lo stesso Dipartimento nel biennio 2002-2004. Ma tutti i contratti con le PMC “decollano”.

E' la dinamica dell'*outsourcing*. Come altri settori pubblici, quello militare diviene solo fonte d'accumulazione privata; molte attività vengono sempre più appaltate ad imprese private, dalla produzione ai servizi, sino alle attività di combattimento e queste *corporation* in più, molto di più, lucrano sugli incrementi del valore delle loro azioni e delle connesse attività finanziarie consentite dagli appalti milionari. Il punto è che a farne le spese è la spesa sociale.

In questi ultimi decenni si è potuto assistere ad una modificazione del regime economico-sociale capitalistico, che ha fissato paletti e spartiacque: da una fase di lenta ma continua acquisizione di performance positive in termini di condizioni di vita per i salariati sino alla fine degli anni '70 del secondo dopoguerra (epoca dell'*integrazione* dei lavoratori) ad una perdita altrettanto continua di quelle acquisizioni (*de-integrazione*), in un quadro, secondo alcuni, più che secolare di vera “decrescita”, ossia di declino della redditività nella

creazione di ricchezza materiale dentro le condizioni del capitalismo.

Per gli ultimi trent'anni, abbiamo assistito ad un marcato declino caratterizzato da circa nove contrazioni nette della crescita tra recessioni e debacle finanziarie, con uno spartiacque significativo alla fine degli anni '70, quando la tendenza alla crescita della quota di redditi da lavoro dipendente sul reddito nazionale si è invertita rispetto a prima. Una serie di misure, quali il rapporto tra crescita della produttività e dei salari reali nel settore privato, la misura del peso e tipologia del carico fiscale – una vera e propria metamorfosi a svantaggio del lavoro dipendente –, il valore reale dei salari minimi, misure alternative del tasso di disoccupazione, il tasso di sindacalizzazione, misure di sostegno al welfare (come la spesa per servizi sociali in percentuale del Pil), il grado di precarietà occupazionale ed il tasso di povertà, indicano in maniera evidente un peggioramento a tratti sostanziale delle condizioni di vita dei salariati dentro il capitalismo, ossia, in altri termini, indicano che il regime economico nel quale viviamo non è più in grado di riprodursi ma segue una tendenza di tipo asfittico.

Dall'altro, abbiamo assistito nel medesimo arco di tempo all'emergere d'una dinamica economica, che ne sembra il corrispondente speculare, di tipo speculativo. Osserva ad esempio Murray E.G. Smith che “nei primi anni '80, il settore finanziario contava per solo circa il 10% dei profitti totali, mentre al 2007 si era passati al 40%. Tra gli anni '50 e '70, il rapporto asset finanziari -

Pil era mediamente di 4 a 1, mentre per il 2007 si era passati ad un rapporto di circa 10 a 1. Nel 1980, gli asset finanziari mondiali (depositi presso le banche, titoli e partecipazioni azionarie) contavano per il 119% della produzione mondiale, mentre al 2007 si è passati al 356%⁸¹.

Il debito sul mercato creditizio USA è salito da circa il 150% del Pil dei primi anni '80 al 350% del 2007. Per S&P 400, il rapporto prezzi delle azioni/utli delle imprese è passato tra il 1980 e il 2003 da 8 a 40 ad 1. Il servizio sul debito in relazione al reddito disponibile è cresciuto di 4, 5 punti percentuali tra i primi anni '90 ed il 2007.

La conseguenza inevitabile per lo stesso arco di tempo è stata una politica economica che ha progressivamente rivitalizzato la redditività del settore privato al fine di produrre e sostenere questa dinamica speculativa. Si è assistito così ad una progressiva privatizzazione e commercializzazione di settori produttivi e servizi pubblici, liberalizzazione di ogni mercato, deregulation, ristrutturazioni, acquisizioni e dismissioni, riduzione dei “*profit retained*” e massimizzazione dei profitti speculativi,

⁸¹ Smith, Murray E.G. *Causes and Consequences of the Global Economic Crisis*, 2008, p.8.
http://www.countdownnet.info/archivio/analisi/world_economy/579.pdf.

ruolo determinante dei fondi pensione e di investimento nel determinare le strategie delle imprese. In sostanza, riduzione degli investimenti produttivi, dunque del tasso d'accumulazione e trionfo di quello che è stato definito lo *shareholder value model*.

Il monetarismo deflazionistico, da parte sua, tra la fine degli anni '70 ed i primi anni '80 si è espresso nella forma di un ridimensionamento della spesa pubblica ed in particolare di quella relativa allo stato sociale per ridurre il deficit ed il debito pubblici accumulati negli anni '70 (riduzione che *però* non si è assolutamente realizzata) e di politiche volte alla riduzione del sostegno all'occupazione ed al salario sociale (che, invece, si sono avute).

La mutazione in senso speculativo

Insomma, il carico di questo declino della crescita economica capitalistica ha prodotto da un lato una sorta di mutazione del capitalismo in senso speculativo e dall'altro un notevole peggioramento nelle condizioni di riproduzione dei salariati del settore pubblico e privato.

La spettacolare performance ingegneristico-finanziaria del capitalismo in questi ultimi trent'anni – di cui, ad esempio, la speculazione originata sui mutui sub-prime è solo un caso dei profitti speculativi originati tra banche commerciali, di investimento ed infine fondi pensione/investimento ed investitori stranieri, attraverso costi per le commissioni, differenziali nei tassi di

interesse sui prestiti a breve e a lungo termine che i *mortgaged-based Securities* procuravano⁸² – ha solo fatto emergere un'economia basata sul debito che ha incrementato il rapporto tra formazione del debito e reddito nazionale o reddito monetario prodotto dall'andamento della crescita dei salari e dei profitti, la cui insostenibilità si sta manifestando in questa crisi.

Il debito cumulativo delle famiglie, del settore finanziario e non finanziario e del Governo americano nel suo complesso sono il triplo del Pil americano e il doppio di quello registrato nel periodo successivo al crollo del 1929. L'ultimo decennio, poi, ha visto esplodere il mercato dei derivati, scommesse su un'attività sottostante (*underlying asset*) che possono essere di tipo finanziario (variazioni del tasso d'interesse, del prezzo di uno strumento finanziario, del prezzo di una merce, del tasso di cambio in valuta estera etc.) o di tipo creditizio (merito o indici di credito) e che si sono accumulati tra gli strumenti di investimento delle istituzioni finanziarie, incrementando notevolmente l'indebitamento del sistema economico⁸³.

⁸² Si veda Moseley, F. *US home mortgage crisis: how bad will it be? Causes and solutions*, 2008 in www.countdownnet.info.

⁸³ Possiamo ricordare che Bear Stearns aveva circa 13 trilioni di dollari in derivati e fallì nel marzo del 2008. Freddie Mac, Fannie Mae, Lehman Brothers e AIG sono

Recenti stime per i derivati Otc (*Over The Counter*, ossia su mercati non regolamentati) registrano un ammontare di 747 trilioni di dollari in valore nozionale, circa 15 volte il PIL mondiale.

Il recente crash finanziario ha ed avrà delle inevitabili ricadute sugli standard di vita, producendo intanto una sorta di “keynesismo finanziario” obbligato nel tentativo di rimettere in moto il credito onde ridare fiato alla speculazione finanziaria, con inevitabili spostamenti di denaro pubblico in quella direzione, con la novità che in questo frangente le Banche commerciali USA hanno ottenuto un incremento dei depositi presso la Fed in cambio di derivati come collaterali e “*for the first time (previously only Treasury bonds were accepted)*”, come rileva Moseley⁸⁴.

Non v'è dubbio che i lavoratori si troveranno a dover pagare questa montagna di finanziamenti statali, come hanno fatto quelli americani con i tremila miliardi di dollari spesi nella cosiddetta “guerra” in Iraq. La crisi fiscale dello Stato, poi, ha giocoforza costretto le amministrazioni pubbliche ed entrare nel gioco della finanza “creativa”. Per quanto riguarda l'Italia, ad

crollati nel settembre dello stesso anno a causa dell'insieme dei valori mobiliari e dalle esposizioni sui derivati.

⁸⁴ Moseley, F. *Cit.*, p. 21.

esempio, “a fine 2006 gli Enti Locali (Regioni, Province e Comuni) avevano un’esposizione in derivati verso banche italiane stimabile in circa 13 miliardi di euro di nozionale, pari al 36% dell’indebitamento totale verso intermediari residenti; il valore di mercato di queste posizioni risultava negativo per circa un miliardo di euro. Tuttavia, l’esposizione degli Enti Locali ai derivati è probabilmente assai più ampia, poiché diverse fonti indicano che molte posizioni in derivati detenute dagli Enti Locali sono in contropartita con banche estere, posizioni per le quali non sono ancora disponibili dati statistici”⁸⁵.

Sul versante delle attività industriali e commerciali, ossia sull’altra faccia della medaglia, si è invece assistito ad una debacle notevole negli ultimi mesi⁸⁶.

⁸⁵ Messina, Alessandro. *Dati di rilievo sui derivati*, 2007.
http://www.finansol.it/wp-content/uploads/2007/10/dati-di-rilievo-a_messina.pdf.

⁸⁶ Sul sito www.telegraph.co.uk, un articolo del 2 marzo 2009 dal titolo “*We need shock and awe policies to halt depression*” riporta i dati della produzione industriale dell’ultimo trimestre rispetto all’anno precedente così elencati: Taiwan (-43pc), Ukraine (-34pc), Japan (-30pc), Singapore (-29pc), Hungary (-23pc), Sweden (-20pc), Korea (-19pc), Turkey (-18pc), Russia (-16pc), Spain (-15pc), Poland (-15pc), Brazil (-15pc), Italy (-14pc), Germany (-12pc), France (-11pc), US (-10pc) and Britain (-9pc).

L'affaire Ponte

L'*affaire* Ponte sullo Stretto si può dire vada inserito in questo quadro di cui le PPP sono un aspetto. Si potrebbe sostenere che esse supportino comunque la crescita economica, ma allora non si vede perché non favorire progetti di sviluppo di più larga portata, sapendo poi che le ricadute in termini di benefici diffusi per la costruzione del Ponte sono praticamente inesistenti. Progetti infrastrutturali come questo e quelli ventilati in giro per il mondo nei prossimi anni sono caratterizzati da due aspetti: maggiore sarà il ruolo degli attori istituzionali privati (dato lo stato comatoso dei conti pubblici in ogni nazione sviluppata) maggiore sarà il grado di privatizzazione di servizi un tempo pubblici; maggiore sarà il ruolo da questi giocato maggiori saranno gli scopi puramente speculativi di tutta la faccenda, al punto che l'effettiva performance di infrastrutture così implementate non giocherà alcun ruolo. Si pensi al caso degli ETF⁸⁷. Con essi si punta sull'andamento di un paniere di titoli di riferimento rappresentato dalle imprese implicate nel settore delle infrastrutture, un

⁸⁷ ETF è l'acronimo di *Exchange Traded Fund*, un termine con il quale si identifica una particolare tipologia di fondo d'investimento con due principali caratteristiche: è negoziato in Borsa come un'azione; ha come unico obiettivo d'investimento quello di replicare l'indice al quale si riferisce (benchmark) attraverso una gestione totalmente passiva.

classico andamento speculativo che replica se stesso. In realtà sembra che la spesa pubblica prevista per la costruzione del Ponte rappresenti solo l'*incipit* per tutta la faccenda.

Le obbligazioni emesse poi dai soggetti interessati sarebbero acquistate sul mercato secondario degli investimenti per essere soggette ad operazioni speculative, verrebbero titolarizzate come derivati e scambiate, utilizzate come garanzia collaterale per le infrastrutture in essere e da costruire, poiché questo è lo scopo principale di tutta la faccenda.

Il Ponte ed i pedaggi relativi alla tratta, ci sembra costituiscano una sorta di “rumore di fondo” che come quello del Big Bang potrebbe non esserci mai. Quello che conta è costruirvi sopra una montagna di debito. Ecco perché, ad esempio, nell'ultimo decennio il valore d'un immobile e negli ultimi anni d'un barile di merdoso petrolio hanno assunto un valore + n rispetto ad un anno di riferimento, mentre l'immobile dal punto di vista reale si sarebbe dovuto deprezzare come capitale fisso residenziale ed il greggio, a parità di condizioni, non mutare di prezzo o mutarlo di poco visto che Dio non ci ha chiesto dall'oggi al domani una quantità infinita di petrolio per curare le sue attività nell'intero universo.

Deve essere chiaro che l'investimento di tipo speculativo per quanto, come sottolineato precedentemente, sia il portato di un'assenza di investimenti di tipo classico, finalizzati all'accrescimento

della capacità produttiva e della ricchezza materiale sebbene in forma capitalistica, non possiede appunto le suddette caratteristiche. Qui il reddito monetario entra nella sfera speculativa la cui crescita si alimenta a condizione che ne continui ad entrare.

Appena la catena di indebitamento così formatasi si spezza ed il valore nominale degli strumenti finanziari subisce un crash è come se venisse semplicemente indicata l'origine del declino economico in corso. In un certo senso questo non è più capitalismo, bensì un capitalismo che nega se stesso, ma non per opera dei salariati.

Il contesto ed il “dettaglio” Ponte

Calleja, E. D. *El estado del bienestar y la distribución de la renta en las sociedades avanzadas* in *La nueva economía política de la globalización*, a cura di J. Arriola-D. Guerriero, reperibile in www.countdownnet.info.

Cipolla, Francisco Paulo. *Saggio del profitto e deficit pubblico negli Stati Uniti* in *Plusvalore*, 12, 1995.

Dickhaus, B. - Dietz, K. *Private Gain, Public Loss?*, 2004 reperibile in www.countdownnet.info.

Evans, Tervor. *The international financial turbulence*, 2008 reperibile in www.countdownnet.info.

Giussani, Paolo. *Il Capitale Speculativo*, testo inedito, Milano, 2004.

Kliman, Andrew. *The Destruction of Capital and the Current Economic Crisis*, 2009 reperibile in www.countdownnet.info.

Minqi Li, Feng Xiao, Andong Zhu, *Long waves, institutional changes, and historical trends: a study of the long terms movement of the profit rate in the capitalist world-economy*, *Journal of World-Systems Research*, XIII, 1, p. 33-54, 2007 e reperibile in www.countdownnet.info.

Mohan, G. Francis. *Water Tensions and Water Conflicts: Merchandising Water', the Catalyst* reperibile in www.countdownnet.info.

Pagliarone, Antonio. *Contractors*, Milano, Sedizioni, 2007.

Peralta, N. Á. – García, B. M. *Financial Globalization and Labor: Employee Shareholding or Labor Regression?*, Political Economy Research Institute, giugno 2008.

Richebächer, Kurt. *1929-30 vs. 1999-00*, 2000 reperibile anche in italiano su www.countdownnet.info; ed ora in *Ma il capitalismo si espande ancora?*, a cura di A. Pagliarone, G. Sottile, Ed. Asterios, 2008

Perlo-Freeman, Sam – Sköns, Elisabeth. *The Private Military Service Industry*, SIPRI Insights on Peace and Security no. 2008/1 reperibile in www.sipri.org.

Shaikh, Anwar. *The Current Economic Crisis: Cause and Implications*, 1989 reperibile in <http://homepage.newschool.edu/~AShaikh/>

Shaikh, Anwar. *Who Pays for the "Welfare" in the Welfare State? A Multicountry Study*, Social Research, V. 70, N. 2 (Summer 2003).